

Il Paese si candida a potenza del Medio Oriente. Dalla sua ha la forza dei numeri: è la seconda economia per tasso di crescita, il sedicesimo Stato più ricco, il terzo esercito più potente nella Nato. E ha un protagonismo in politica estera che spaventa



La Turchia

ottomana che sfida il mondo

Il Vecchio Continente si trova a fare i conti con un protagonista ingombrante

SIMBOLI
Tradizione e modernità con la moschea e il computer, nella foto grande. Sopra, a destra, Erdogan

(segue dalla copertina)

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO ANSALDO

Neilocali di Besiktas, poco lontano dal palazzo dove morì Atatürk, difatti nessuno è rimasto scioccato. C'è, anzi, un contenuto entusiasmo. Perché mentre Ankara abbandona il sogno europeo, accarezzato a lungo, mostra in realtà di voler avere finalmente le mani libere, con la possibilità di esplorare orizzonti diversi. La nuova Turchia chiude con l'Europa e si apre al mondo. Tra i pericoli e i timori di molti.

Il Vecchio continente assiste con moltiplicata diffidenza. Un Paese dalle istituzioni laiche, ma musulmano al 99 per cento, e che porta in

dote un partito di ispirazione religiosa con addirittura il 50 per cento dei consensi, suscita preoccupazione in un club fondato anche sui valori della fede cristiana.

La Turchia ha dalla sua numeri che non mentono. Oltre l'11 per cento di Pil nel trimestre gennaio-marzo, superiore alla Cina. La seconda economia in crescita al mondo nel semestre corrente. Il terzo esercito più potente nella Nato, dopo Usa e Regno Unito. Uno fra i più alti tassi di presenza giovanile. Il sedicesimo Paese più ricco, «puntando presto a entrare nei primi dieci», ha confidato di recente Gul a *Repubblica*. «La Turchia oggi è dotata di una società molto dinamica — commenta l'ex ministro dell'Economia, Kemal Dervish — perché tutti, tanto gli imprenditori quanto i semplici cittadini, sono grandi lavoratori. E abbiamo ottimi margini

di miglioramento». Dervish fu l'economista capace di risollevarlo, nel 2001, il Paese da una crisi finanziaria che lo portò a un soffio dal collasso, con misure draconiane da molti considerate alla base della crescita odierna. «Non mi stupirei — continua — che questo diventi uno dei Paesi più prosperi nel 2023, quando la Repubblica celebrerà i 100 anni. Il futuro per noi è promettente».

Una Turchia potenza regionale? Gli indicatori danno segni ambivalenti. I lusinghieri risultati economici rischiano di essere inficiati dallo spettro del deficit, visto che l'altro ieri lo stesso ministro delle Finanze, Mehmet Simsek, già economista alla Merrill Lynch, ha ammesso «una mancanza piuttosto alta di denaro liquido», con il rischio di far fronte a «shock esterni».

Ma è soprattutto il protagoni-

simo esibito in politica estera a rivelare il Paese come nuovo attore globale. La recente sfida con Cipro greca per le trivellazioni di petrolio al largo dell'isola abitata anche dalla comunità turca, la cacciata dell'ambasciatore israeliano dopo il rifiuto di Gerusalemme di scusarsi per l'uccisione di nove cittadini sulla Mavi Marmara con aiuti verso Gaza, il trionfo con cui il premier di Ankara è stato accolto in Tunisia, Libia ed Egitto («Dateci Erdogan per un mese!», ha scritto un editorialista sul quotidiano *Al Wafid*), sono tutti segnali di una strategia mirata.

«Israele è il solo responsabile» della quasi rottura delle relazioni fra Ankara e Gerusalemme, tuona l'«architetto» Davutoglu. Gerusalemme, che non vuole abbassarsi a scuse che la indebolirebbero di fronte ai Paesi arabi e alla propria

opinione pubblica, reagisce ancorandosi all'America. Ma il rischio è di isolarsi ancora di più in un Medio Oriente ora del tutto nemico, adesso che anche lo storico «asse di ferro» militare con Ankara è saltato. Incontenibile, Davutoglu prima di partire per l'assemblea Onu ha fatto una significativa tappa in Egitto, inaugurando con il Cairo quello che ha definito «un nuovo asse di potere»: «Un asse di vera democrazia — ha spiegato — fra le due maggiori nazioni nella regione, da nord a sud, dal Mar Nero alla Valle del Nilo in Sudan». E mentre l'Iran e gli Stati Uniti guardano con ansia alla repentina modifica degli equilibri in Medio Oriente, preoccupa molto l'Europa quell'«affinità psicologica» evocata da Davutoglu fra Turchia e mondo arabo, dominato difatti per secoli dall'Impero ottomano di cui Costantinopoli fu il centro.

lo Zingarelli → il Ragazzini → il Boch

Le parole a chi le cerca.



DIZIONARI ZANICHELLI per tutte le lingue disponibili anche nelle edizioni minori



ZANICHELLI

Sempre aperti a nuove idee

dizionari.zanichelli.it

